

BOBBY

Regia, soggetto e sceneggiatura: Emilio Estevez - **Fotografia:** Michael Barrett – **Musica:** Mark Isham - **Interpreti:** Lindsay Lohan, Elijah Wood, Anthony Hopkins, Harry Belafonte, William H. Macy, Sharon Stone, Hether Graham – Usa 2006, 120', 01 Distribution.

L'ultima notte di Robert Kennedy, ucciso a Los Angeles nel 1968 dopo aver tenuto il discorso per la vittoria in California.

Un Kennedy non pacificato, alla ricerca dell'America rooseveltiana perduta, infiammato di speranza e di una visione del mondo antagonista. Un altro Kennedy da uccidere. Bob Kennedy è stato il più grande accusatore della mafia italo-americana e cubana durante la presidenza del fratello John, (...) e la sua campagna per le primarie fu centrata sul ritiro delle truppe americane dal Vietnam. (...) Estevez nel suo film evoca i fantasmi di un paese spazzato via e di quell'oasi sommersa nel sangue dei dreamers. (...) In un film corale, altmaniano, racconta di come i camerieri messicani, i cuochi black, le centraliste, la parrucchiera, il portiere, il direttore wasp, e gli ospiti, ricchi e poveri, condivisero l'attesa del senatore che avrebbe festeggiato nel grande salone dell'Ambassador le ultime ore di vita e l'ultimo discorso. Una storia spezzata nel '68. E dai racconti minimalisti dei personaggi sale un'impetuosa richiesta di risarcimento. La campagna elettorale di Bob (interprete di se stesso nei filmati d'epoca) si dispiega idealmente nella vita degli ospiti in attesa. C'è la ragazza di origini italiane che sposa un amico per salvarlo dal Vietnam; il portiere-filososo che gioca a scacchi e rincuora il collega pensionato; il direttore in crisi esistenziale che torna dalla moglie amata e rinuncia all'amante arrivista; il capocucine razzista che deve fare i conti con il sodalizio dei camerieri messicani-afroamericani. (...) Tutti in attesa. «Ogni volta che un uomo si alza in difesa di un suo ideale o agisce per migliorare il destino degli altri, o combatte contro le ingiustizie, è come se provocasse una piccola onda di speranza che incrociando altre milioni di onde, e sfidando le onde contrarie, formasse una corrente capace di abbattere i muri più resistente dell'oppressione...». Bobby parla davanti alla folla festante e un minuto dopo è riverso a terra, tra le teglie di dolci e i fornelli, nel fermo-immagine in bianco e nero che documenta la fine della speranza, di quella piccola onda che ancora l'America sta aspettando. (Mauriuccia Ciotta, Il Manifesto)

Scopriamo quella piccola America che sosteneva Bob per il suo coraggio, per il suo pragmatismo che lo portò, in un mondo sull'orlo del baratro, a sposare una politica fortemente di sinistra come unica possibile, fatta di pace, di giustizia sociale, di eguaglianza. Non promesse ma fatti. Entrò nel ghetto di Chicago in fiamme con l'onestà e il coraggio con cui il 4 aprile diede la notizia dell'assassinio di Martin Luther King, dicendo «condivido con voi i sentimenti di odio e di rabbia verso gli assassini. Ho perso anche io un fratello per mano di un uomo bianco». O che gli fece dire in una città mineraria: «Le miniere hanno chiuso e questa gente è senza speranza. Bisogna restituirla diminuendo l'apparato militare e investendo sul lavoro e sul miglioramento delle condizioni di vita». Dichiarazioni che quarant'anni dopo provocherebbero un incidente politico le diceva chi sarebbe diventato presidente. Un giordano-palestinese, Shiran Shiran, probabilmente eterodiretto, lo uccise. Insieme alle speranze di molti. (Boris Sollazzo, Liberazione)